Dopo i trasporti nuovi «codici» anche per altri servizi pubblici

di ANTONIO LETTIERI

Conclusa l'intesa tra i sindacati che autoregolamenta gli scioperi nel settore dei trasporti, rimane aperta nel movimento sindacale la discussione relativamente alla vasta area dei servizi pubblici. Su richiesta di Cgil, Cisl e Uil è convocata per il 24 luglio dal ministro Gaspari una riunione dei sindacati confederali del pubblico impiego e dei sindacati autonomi che hanno aderito all'accordo intercompartimentale del 18 dicembre '85. La legge quadro sul pubblico impiego prescrive per la stipula dei contratti di categoria, l'adozione da parte dei sindacati di un codice di autoregolamentazione.

Ma il problema non è di carattere puramente formale. L'occasione deve essere colta per compiere alcuni decisivi passi politici. Il primo riguarda il rapporto fra i sindacati dei lavoratori pubblici e l'insieme dei cittadini in quanto utenti. La forza del sindacato è direttamente collegata alla sua capacità di realizzare una vasta area di consenso sociale. Questa attualmente è estremamente incerta, quando non è inesistente. Invece l'intreccio è strettissimo. La condizione dei lavoratori pubblici non può cambiare, senza riorganizzare il lavoro, valorizzare le risorse umane e professionali inutilizzate, senza una nuova efficienza, una nuova qualità dei servizi. Per cambiare l'attuale situazione di degrado e di demotivazione, bisogna — come diceva di recente il prof. Zuliani — innovare il processo lavorativo e insieme la qualità del «prodotto». Tutto ciò implica un «patto di alleanza» con i cittadini-utenti.

Al tempo stesso si tratta di mettere un punto conclusivo alle insidie e agli attacchi che ciclicamente si ripresentano contro il diritto di sciopero nel settore pubblico (e non solo in esso). Per ottenere questo risultato, l'autoregolamentazione sindacale deve essere significativa ed efficace. Debbono cioè esserci, distinti per comparti, codici unici di autoregolamentazione, di modo che il corretto comportamento di una parte preponderante del mondo sindacale non sia vanificato dalle scelte arbitrarie di altre parti, magari minoritarie, ma non per questo meno dannose dal punto di vista degli utenti.

L'autoregolamentazione tuttavia non chiude il discorso, ma è solo un pezzo, sia pure autonomo e non contrattato, di una più complessa «civiltà» delle relazioni sindacali. Poiché l'autoregolamentazione non è fine del conflitto, ma modalità autodeterminata di esercio del diritto di sciopero, è necessario che tutte le parti in causa rispettino quelle norme di comportamento che sono tese a regolare i rapporti conflittuali. Vi sono regole già fissate, ma mai attuate, altre da rafforzare. Si tratta in primo luogo di dare rigore, trasparenza, puntualità ai negoziati. Un contratto non può rimanere non rinnovato per mesi e anni. E un contratto stipulato non può rimanere inapplicato a tempo indeterminato. Una controversia interpretativa deve essere poi affrontata e risolta seguendo procedure precise, come stabilisce già l'accordo intercompartimentale: una risposta nei primi tre giorni; in carenza di accordo, il ricorso alle parti sindacali responsabili dell'intesa; in mancanza ancora di una soluzione, il ricorso a un comitato di valutazione (a livello nazionale, sono previsti «3 saggi» nominati dal Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione), esterno alle parti, che non «arbitra» la controversia, ma ne dà una valutazione pubblica, favorendone così una soluzione ragionevole. Autoregolamentazione e nuovo quadro di relazioni sindacali non sono in un rapporto di scambio (non si tratta di un «do ut des»), ma è evidente che si tratta di due facce di una stessa medaglia.

Le pubbliche amministrazioni costituiscono un terreno ancora più complesso dei trasporti, se solo si pensa che si tratta di un'area che va dalla scuola alla sanità, agli istituti previdenziali, alle poste, ai vigili del fuoco, per non citare i ministeri e gli enti locali. Né dobbiamo dimenticare che molto spesso le dirigenze amministrative utilizzano i conflitti di cui essi stessi sono all'origine per mascherare le loro inefficienze.

Una scelta in questa direzione implica perciò un grande impegno e una grande partecipazione dei lavoratori. E insieme la capacità di stabilire le alleanze necessarie con quanti sono interessati a cambiare, fin quando siamo in tempo, una situazione d'irrazionalità e di inefficienza, di cui i lavoratori pubblici sono oggi i primi a pagare le conseguenze in termini di bassa considerazione sociale e di insoddisfazione personale.

Contratti, arriva un primo disgelo

I grafici primi al traguardo 115.000 lire, 38 ore e mezzo

L'intesa siglata nella sede della Confindustria - Nuovi diritti d'intervento sull'innovazione - Il commento di Epifani e Cardulli

ROMA — Lucchini non c'era, ma il primo contratto dell'industria è stato sottoscritto in casa sua, in quella sede della Confindustria da cui, in questa stagione contrattuale, sono partiti segnali contraddittori. Quello lanciato, ieri, dal tavolo di trattativa per il contratto dei 140 mila grafici smentisce clamorosamente tutte le «grida» sulle compatibilità (che nascondono vere e proprie pregiudiziali politiche) del Mortillaro di turno.

«Una svolta? Constatiamo, per ora, che con l'accordo per i grafici è cominciato il disgelo. E che questa prima intesa «chiude positivamente — come commentano Guglielmo Epifani e Alessandro Cardulli, della Filis-Cgil — una vertenza lunga e difficile, portata avanti con grande combattività dai lavoratori».

Alcune discriminanti più generali emergono, comunque, dai contenuti di questo rinnovo perseguito da quasi un anno.

IL SALARIO — L'aumento medio mensile è di circa 115 mila lire. Una cifra, cioè, pressoché analoga a quanto rivendicato dalle maggiori categorie dell'industria. La media, in questo caso, risulta da una riparametrazione (è il termine contrattuale) tra le diverse qualifiche. Il riconoscimento delle professionalità, quindi, non va a scapito della difesa delle retribuzioni reali.

L'ORARIO — Una riduzione di 27 ore su base annua dell'orario di lavoro consente di unificare e realizzare in tutta la categoria le 38 ore e mezzo settimanali. Un netto avvicinamento, quindi, all'obiettivo delle 38 ore che i sindacati dell'industria perseguono in questi rinnovi.

RELAZIONI INDUSTRIALI — Il contratto rafforza i diritti d'intervento del sindacato nei processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica, con particolare riferimento all'informatica. Si potenziano anche gli strumenti esistenti per l'istruzione professionale in rapporto ai mercati, le tecnologie e la produzione. Il nuovo ruolo di analisi, conoscenza e iniziativa configura, in pratica, un osservatorio del settore.

I QUADRI — Il loro riconoscimento entra nel contratto, così come è previsto dall'apposita legge.

Al traguardo si è arrivati dopo 50 ore di sciopero e una trattativa sviluppatasi per oltre due mesi con momenti di aspra tensione, fino alla *no-stop* di due intere giornate. Non erano affatto risultati scontati. Per la difesa del salario reale e l'intervento sui processi tecnologici si può ben parlare — come fanno Epifani e Cardulli — di «conquiste significative». Ha retto pure, nel complesso, un impianto contrattuale che — ricordano il segretario generale e l'aggiunto della Filis-Cgil — «ha come asse portante il diritto di contrattazione del sindacato». E questo diritto, è bene ricordarlo, che buona parte del padronato cerca di indebolire e che anche a questo tavolo è stato «al centro di un duro e difficile confronto».

Tante buone ragioni, quindi, per quel giudizio «complessivamente positivo» espresso dall'intero sindacato di categoria e dalla delegazione che ha seguito passo passo la trattativa. C'è, in più, la soddisfazione di essere arrivati al contratto prima delle ferie.

Ma le vacanze dovranno aspettare ancora: ora il contratto, dovrà essere approvato dalle assemblee dei lavoratori.

p. c.

Chimici: così il sindacato interverrà sulle scelte delle aziende pubbliche

Le novità dell'intesa tra Fulc e Asap sulle nuove relazioni industriali - «È un risultato della cultura del confronto» - I commenti di Giuliano Cazzola e Guido Fantoni

ROMA — Dunque, contrattare lo sviluppo si può. È il messaggio lanciato dai chimici con l'intesa sulla prima parte del contratto, quella cosiddetta politica, siglata l'altro giorno dalla Fulc, il sindacato unitario di categoria, e l'Asap, l'associazione di rappresentanza delle aziende Eni.

Si può attraverso un nuovo sistema di relazioni industriali, dettagliatamente descritto nelle 9 cartelle dell'accordo. Un sistema finalizzato — c'è scritto nero su bianco — a «una crescente e competitiva internazionalizzazione» delle aziende chimiche pubbliche, ma anche «al consolidamento e lo sviluppo dell'occupazione reale».

L'unico precedente è il «protocollo Iri». Ma con l'Asap, la Fulc ha concordato una soluzione diretta, che qualifica già il nuovo contratto di lavoro. «È il risultato della cultura del confronto», dice Giuliano Cazzola, segretario generale della Filcea-Cgil.

Per qualche tempo il negoziato è sembrato arenarsi su una definizione — «concertazione» — gravida di significati, anche ideologici, ambivalenti. Ma le dispute teoriche sono state superate con la oggettiva verifica della natura delle relazioni industriali che si vanno a determinare. nell'intesa, così, si parla di «consultazione e valutazione congiunta». Consentirà preliminarmente un comune esame di merito delle strategie di politica industriale del gruppo e delle singole aziende Eni, per poi attivare la contrattazione sugli effetti di quelle scelte. Tutti gli effetti: sulla produzione, l'innovazione delle attività e la qualificazione del lavoro, i livelli di occupazione, anche la salute e l'ambiente.

Nel passaggio dalla fase di consultazione e valutazione a quella di contrattazione vera e propria, agiranno particolari procedure di «raffreddamento» (così si dice in gergo) del conflitto. Ma nemmeno l'Eni potrà assumere iniziative unilaterali. Quindi, restano integre le condizioni di una autonomia reciproca a garanzia della priorità del fine rispetto al mezzo. Ecco perché Cazzola parla di «una vita italiana di partecipazione». Dà, peraltro, maggiore valore al conflitto, nel momento in cui lo rende determinante. Lo riconosce anche Guido Fantoni, vicepresidente dell'Asap: «Noi non siamo tra quelli ce considerano patologico il conflitto. Ma nemmeno può essere questo in assoluto il centro delle relazioni industriali. Piuttosto, il conflitto è l'*estrema ratio*».

Il dato più qualificante è, appunto, costituito dalle finalità di sviluppo che entrambe le parti si sono impegnate a perseguire. «Siamo stati disponibili al confronto quando c'era da ristrutturare, a maggior ragione vogliamo negoziare la fase della ripresa», dice Cazzola. Si tratta, dunque, di mettere a frutto una epserienza per molti aspetti emblematica. Sostiene Fantoni: «Proprio quando la chimica era nel gual abbiamo misurato l'utilità di un rapporto equilibrato, non solo congiunturale ma continuo, con il sindacato. Del resto, nessuna politica industriale è naturale rispetto agli interessi economici e sociali, sia quando si ristruttura sia quando si innova e si accresce».

Vale anche per gli industriali privati? «Dal tavolo di trattativa con l'Asap — afferma Cazzola — è partito un netto segnale di autonomia. Martedì prossimo attendiamo un esplicito segnale di coerenza dalla Federchimica». Nella piattaforma inviata all'associazione confindustriale, il sindacato ha, naturalmente (tenuto conto della diversa natura e anche di una complessa specificità), proposto un'altra trama di relazioni industriali. Il confronto è andato avanti positivamente e anche a questo tavolo l'intesa è apparsa a portata di mano. «Abbiamo ascoltato poche obiezioni di merito e molte perplessità formali», dice Cazzola. «Come se ci fosse una riserva o un condizionamento esterno — spiega — a far avanzare il negoziato».

Con l'Asap, invece, la Fulc ha fissato un nuovo appuntamento a settembre. «Continueremo a non porre pregiudiziali, anche se — sostiene Fantoni — sarà sicuramente più difficile negoziare la parte del contratto che comporta oneri». E Cazzola: «Sappiamo che la ripresa del negoziato sarà complicata. Conta, però, che il biglietto da visita di questa prima intesa sia onorato con altre prove di autonomia».

p. c.

Se alla Fiat tutto diventa flessibile tranne il mercato

Convegno della Fiom e dell'Ires per denunciare le nuove condizioni di lavoro - I recenti accordi non bastano a definire le professionalità e l'organizzazione del lavoro

Dalla nostra redazione

TORINO — Flessibilità si diceva anche nel passato, nei «ruggenti anni '70» del sindacato, per accrescere la professionalità dei lavoratori. Ma oggi la flessibilità è tutt'altra cosa. Significa sabati lavorativi, turni di notte anche per le donne, straordinari, pause a scorrimento, variabilità del «mix» produttivo, mobilità. In sintesi, tutte le libertà nel modo di impiegare la forza-lavoro che sono state concesse alla Fiat con una serie di accordi tra la fine dell'85 e l'inizio di quest'anno.

Questi accordi hanno suscitato un diffuso malcontento tra i lavoratori, i cui echi si sono colti in un convegno sulla «flessibilità alla Fiat» indetto dalla Fiom e dall'Ires-Cgil del Piemonte.

«*Abbiamo visto tutto* — si è sfogato il sindacalista Pessa — *e il contrario di tutto. Siamo passati dal teorizzare il massimo di rigidità al massimo di flessibilità*». «*Gli accordi* — ha incalzato Ferrari delle presse di Mirafiori — *sono stati centralizzati, fatti dalle segreterie, ed ora in fabbrica è solo la Fiat ad applicarli*». Mancando una linea sindacale, hanno osservato altri, si è cercato tutt'al più uno scambio, ad esempio sabati lavorativi in cambio del rientro di cassintegrati. Ma quando i sospesi saranno tutti rientrati e la Fiat chiederà altri sabati, che si farà?

Il fatto è, ha osservato nella relazione Arduino Baletto, che lo scenario in cui si muovono aziende e sindacati è radicalmente mutato, non tanto per effetto delle nuove tecnologie (spesso troppo enfatizzate), quanto per la rivoluzione organizzativa che la Fiat ha attuato per passare da impresa orientata alla produzione ad impresa orientata al mercato: sono state eliminate scorte e stoccaggi, tutta la fabbrica è stata resa flessibile, in grado di contrarsi ed espandersi in funzione delle vendite. Ciò significa che molte flessibilità nella prestazione lavorativa diventano un'esigenza oggettiva.

«*Non si tratta allora* — ha commentato Pizzocaro della Lancia di Chivasso — *di essere pro o contro la flessibilità, ma di vedere come contrattarla ed a che scopo, tenendo presente che la flessibilità non deve essere una variabile indipendente dalle condizioni di lavoro*». Il modello Fiat attuale, ha documentato Gianni Marchetto dell'osservatorio sulle nuove tecnologie, è invece quello in cui il *quanto* (tempi, orari, carichi di lavoro) ed il *come* (professionalità, responsabilità, ambiente) della prestazione di lavoro sono totalmente subordinati in modo deterministico alle esigenze di mercato.

Per ottenere ciò, la Fiat ha bisogno di consenso, quindi riprende a trattare con i sindacati. «*Ma dopo gli accordi* — ha rivelato Tibaldi della lega di Mirafiori — *La Fiat ha riunito i capi per spiegare loro che dentro alla fabbrica non cambiava assolutamente nulla nelle relazioni sindacali*». «*Il termine "consenso"* — ha notato il segretario piemontese della Cgil Fulvio Perini — *è ambiguo. Quello che i lavoratori son disposti a dare non è il consenso al capitalismo di massa o alle finalità dell'impresa, ma una validazione consensuale: sarebbero d'accordo di lavorare a certe condizioni se così si riuscisse a produrre meglio*».

«*I lavoratori condividono* — ha ribadito Giampiero Carpo, direttore dell'Ires-Cgil Piemonte — *valori come competitività e produttività, ma non sono affatto d'accordo sul modo in cui la Fiat cerca di raggiungerli. L'intera impresa (non solo la fabbrica) è stata trasformata in una sorta di colossale linea di montaggio, in cui ogni spezzone dipende dagli altri. La ricerca del massimo di flessibilità verso il mercato ha così prodotto paradossalmente il massimo di rigidità del ciclo*».

Basta che un «conduttore d'impianti» (nuova figura la cui elevata responsabilità non riceve riconoscimento professionale dalla Fiat) dimentichi di pulire una fotocellula perchè, ha spiegato Pisano, migliaia di pezzi escano difettosi. «*L'organizzazione del lavoro* — sostiene Cesare Cosi dell'osservatorio sulle tecnologie — *non è mai stata vulnerabile come adesso. Ci hanno criminalizzati per aver difeso negli anni '70 rigidità che non erano un impedimento, ma anzi uno stimolo a rinnovare gli impianti, ed oggi proprio i padroni hanno concepito un modello ancor più rigido. È di qui che dobbiamo partire per ricostruire un nostro coerente modello di contrattazione*».

«*Se restiamo fermi al modello della grande fabbrica per produzioni di massa degli anni '20* — ha concluso il segretario nazionale della Fiom Angelo Airoldi — *perdiamo la battaglia. Dobbiamo avere una grande capacità di articolazione dell'intervento e della contrattazione sulla flessibilità*».

Michele Costa

NELLA FOTO: un interno della Fiat

Brevi

Coop: prezzi alimentari sotto al 5 %

ROMA — Quest'anno, nel primo semestre, i prezzi all'ingrosso dei prodotti alimentari sono cresciuti del 5,22% rispetto allo stesso periodo del 1985. La Coop denuncia però comportamenti contrari al contenimento dell'inflazione: in particolare, ci sono richieste dell'industria in controtendenza, come quella che riguarda aumenti medi per i detersivi intorno al 10%, con punte fino al 26%. Altri prodotti che evidenziano tensioni — nonostante il calo delle materie prime — sono lo zucchero (+2,5%) e i biscotti (5-7%).

Petrolio, per Ryad adesso niente quote

NICOSIA — Finché non ci sarà accordo tra tutti gli esportatori, l'Arabia Saudita non si sentirà vincolata in alcun modo al rispetto di quote di produzione. Lo afferma un autorevole settimanale di Nicosia. La quota di Ryad (autoimposta) era di 4,35 milioni di barili/giorno, ma questo mese si sono superati i 5 e prima della fine di agosto si supereranno i 6 milioni di barili/giorno.

Il gruppo Ferruzzi entra anche in Spagna

ROMA — Ha acquistato una grande «fazenda» e una industria leader nel campo oleario. Lo rivela Raoul Gardini, confermando che il gruppo agricolo multinazionale ha già raccolto 1.500 miliardi di aumenti di capitale e si prepara a sottoscrivere l'aumento di capitale Montedison. Saranno ristrutturate presto tutte le società, prevedendo un pacchetto di nuovi ingressi in Borsa.

Cee: non tutelati i lavoratori italiani

BRUXELLES — Non è estesamente applicata la direttiva europea che impone la salvaguardia nel caso di cambiamenti di proprietà delle aziende.

Cala il rendimento di Cct, decide Goria

ROMA — Per l'emissione dei certificati di credito a cedola annuale l'interesse scenderà dal 14,60 (agosto '86) a 11,60 (agosto 1987). Per i semestrali, si scende dal 7,35 al 6,40, dal 6,85 al 5,90; dal 6,95 al 6% e, infine, dal 6,70 e dal 7 al 5,60.

Finmeccanica: false le cifre su Alfa/Ford

ROMA — «Prive di fondamento» sono state definite le indiscrezioni che volevano una riduzione (e successivo aumento da parte di Ford) del capitale Alfa oppure il passaggio del 40% della holding alla Ford.

«Fiacca» l'economia Usa. Falliscono altre due banche

ROMA — Se non è recessione, certo non son rose. Ieri è giunta notizia di un aggiustamento in basso delle previsioni di crescita dell'economia americana nel 1986: i membri del «Federal Open Market Committee» hanno rivisto la loro stima di un punto percentuale, portando l'aumento del prodotto nazionale lordo al 2,5-3% a fine anno, contro il 3-3,5% preventivato a febbraio scorso. D'altronde la notizia non fa che seguire quella ancora più ufficiale di venerdì scorso, quando nella relazione di metà anno la «Federal Reserve», l'autorità monetaria Usa, aveva rivisto tutte le precedenti stime per il 1986.

Secondo la «Fed», il deflattore implicito del Pnl, uno degli indicatori più attendibili sull'andamento dell'inflazione, i tassi cresceranno quest'anno fra il 2,25 e il 2,75 per cento; la disoccupazione avrà un tasso del 7% nel quarto trimestre '86 contro il 6,5% stimato a febbraio) e resterà alta fino alla fine del 1987: 6,5%.

Sempre ieri è giunta la notizia che altre due banche sono state chiuse perché dichiarate insolventi dalle autorità federali. Il patto che si tratti di due piccoli istituti, la «Permian Bank» di Odessa (Texas) e la Farmers Bank di Trimble (Tennessee), non tranquillizza lo stesso gli analisti del settore. Negli ultimi due giorni sono sette le banche fallite. Fino ad ora nel corso dell'86 il totale è di 75. Sia la «Permian» sia la «Farmers», che dovrebbero riaprire con nuovi padroni, hanno ceduto per gli stessi motivi che hanno causato la fine della maggior parte delle altre banche: prestiti andati a male soprattutto ad aziende del settore energetico in crisi per il calo del prezzo del petrolio.

Gli esperti tuttavia ritengono che le condizioni generali siano «favorevoli» all'economia statunitense, ma che tutto l'andamento dipenderà dalle politiche in patria e all'estero. In particolare si fanno buoni pronostici sulle esportazioni, specie per l'anno venturo, a causa naturalmente del deprezzamento del dollaro che terrà bassa la voce corrispondente, le importazioni.

La crescita — di cui si hanno, anche in questo momento meno favorevole, un certo numero di segnali — è insidiata in primo luogo dall'entità del deficit federale; senza un'attenuazione del bilancio gonfiato — dice la Fed — è difficile prevedere condizioni finanziarie in grado di assicurare una ripresa interna e un aumento sufficiente degli scambi con l'estero. Un altro elemento critico — la cui soluzione non può dipendere solo dagli Stati Uniti - è la bilancia commerciale: per riportarla ai livelli migliori, ci vorrà un adeguato aumento della domanda estera.

Buone notizie invece sul fronte dell'inflazione, dove il calo di prezzo dei prodotti petroliferi ha compensato gli effetti negativi del deprezzamento del dollaro; a sua volta i prezzi contenuti, soprattutto dell'energia, dovrebbero stimolare una nuova stagione favorevole ai consumi, con influenza positiva sul sostegno all'economia; i tassi di interesse più bassi, infine, dovrebbero rilanciare i consumi e l'edilizia.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Prestito obbligazionario "IRI-SIDER 1982-1989 a tasso indicizzato" con garanzia dello Stato

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La cedola n. 9 relativa alla semestralità di interessi del periodo 1° febbraio/31 luglio 1986 - determinata nella misura del 7,55% sul valore nominale in corso dal 1° febbraio 1986 - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1986:

- in ragione di L. 56.625 per ogni titolo da nominali L. 750.000 contro presentazione della cedola n. 9;
- in ragione di:
  L. 566.250 per ogni titolo da nominali L. 7.500.000
  L. 2.831.250 " " " " " L. 37.500.000
  L. 5.662.500 " " " " " L. 75.000.000
  contro presentazione dei certificati ai fini della stampigliatura della casella n. 9;

presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

Si rende noto che il tasso di rendimento del semestre 1° agosto 1986/31 gennaio 1987, calcolato a norma dell'art. 3 del regolamento, è pari al 6,40% che risulta inferiore al minimo garantito previsto dallo stesso art. 3. Conseguentemente, il tasso di interesse della cedola n. 10, in pagamento dal 1° febbraio 1987, è stabilito nella misura del 7%.

I relativi interessi sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

Scienza democrazia progresso e pace

Il tema scelto per la Festa Nazionale dell'«Unità» che si svolgerà a Milano dal 28 agosto al 14 settembre 1986 ha ispirato Uliano Pomazza per la realizzazione della medaglia celebrativa coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per desiderio del Comitato organizzatore.

La modellazione sta a significare il desiderio che l'atomo, simbolo della scienza, sia posto al servizio della pace guidata dalla rosa dei venti verso ideali di democrazia e progresso.

Sul retro, contornato dalla scritta «Festa Nazionale de l'Unità - Milano 1986» è rappresentato l'imponente Castello Sforzesco, in omaggio alla città che ospita la manifestazione.

La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo di 986 per mille, il diametro di mm 35 e il peso di g 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in 25.000 lire, IVA e confezione compresa.

Gli interessati all'acquisto possono:
— rivolgersi direttamente allo stand allestito presso la Festa;
— prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 328912102 intestato a: Pci - Federazione milanese, via Volturno 33; specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi, previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. Sarà anche disponibile, solo presso lo stand, al prezzo di L. 2.000, la versione in bronzo della medaglia, diametro mm 24, coniata sul posto. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 02/688.01.51.